

L'economista Paolo Sylos Labini lancia una clamorosa proposta, in netto contrasto con le linee di politica economica sin qui attuate dal governo



Paolo Sylos Labini

'Diminuiamo le tariffe pubbliche'

Pane, pasta e bus meno cari per battere l'inflazione

di PAOLO SYLOS LABINI

TAGLIO delle spese pubbliche, introduzione di certi «ticket» nel settore sanitario, aumento di alcune tariffe, dura stretta creditizia, forte aumento dell'interesse, modifiche di certi meccanismi d'indicizzazione, a cominciare dalla scala mobile modello 1975. Queste sono le principali misure di politica economica che il governo ha preso o intende prendere. Nel tempo stesso, si propone di spingere gli investimenti di particolare rilevanza sociale, secondo le linee del «piano triennale». Conclusa la prima fase — la più dolorosa — il governo intenderebbe passare ad una seconda fase, con una sia pur cauta riapertura del credito, per contenere la flessione degli investimenti privati.

Si deve osservare che, una volta avviata, è ben difficile arrestare la flessione. Del resto, autorevoli istituti di ricerca economica già prevedono per quest'anno, sulla base delle prime decisioni di politica economica, una flessione del 2-3%.

Non c'è dubbio che dalle difficoltà in cui ci dibattiamo non si esce in modo indolore. Ma i dolori, a mio parere, possono essere ridotti.

Su due questioni conviene riflettere attentamente.

Prima questione. Se l'inflazione non dipende — o non dipende principalmente — dalla pressione della domanda, allora la dura stretta creditizia non solo non rappresenta la cura adatta, ma ha effetti opposti a quelli desiderati. Infatti, la flessione economica cui dà luogo tende a spingere in alto i prezzi per due motivi: perché comporta un più basso aumento della produttività e perché fa salire i costi generali per unità prodotta.

Inoltre, una tale flessione comporterebbe minori entrate tributarie: il

disavanzo pubblico, ridotto da una parte, ricrescerebbe dall'altra. È vero che il governo ha avviato la stretta principalmente per ragioni connesse con l'equilibrio dei conti con l'estero e, in ogni modo, con la dichiarata intenzione di riaprire il credito appena attuata la prima fase. Ma è anche vero che un intervallo non brevissimo potrebbe rendere inutile la riapertura del credito.

Se aumentano i biglietti dei trasporti

Seconda questione. Si ritiene che l'aumento di certe tariffe pubbliche sia un provvedimento impopolare ma necessario, poiché riduce il disavanzo pubblico e in questo modo contribuisce a frenare l'inflazione. Ciò invece spesso non è vero, dato che l'aumento di certe tariffe fa scattare la contingenza e in questo modo spinge in alto i costi e i prezzi e quindi alimenta l'inflazione; per di più, poiché la stessa pubblica amministrazione subisce maggiori oneri per gli scatti di contingenza, il deficit pubblico complessivo può addirittura crescere, alla fine dell'operazione, invece di diminuire; al massimo — tenuto conto del maggiore drenaggio fiscale conseguente all'aumento delle retribuzioni — resta invariato. Questo è esattamente quel che succede se vengono aumentati gli abbonamenti dei trasporti urbani, per esempio del 20%: una riduzione del deficit specifico di 30 miliardi, una variazione del deficit pubblico complessivo pari a zero, un maggior costo del lavoro nel settore privato di 255 miliardi, un aumento nel costo della vita: un bel risultato, per cui vuole lottare contro l'inflazione!

Queste osservazioni non sono nuove: ma sono state fatte sul piano analitico, per dimostrare che, fra le cause dell'inflazione, ci sono anche gli aumenti delle tariffe e dei prezzi politici o, sul piano pratico, per raccomandare di non aumentare quelle tariffe e quei prezzi. Oggi io dico che conviene usare quelle osservazioni per proporre una vera e propria manovra di politica economica volta a ridurre certe tariffe e certi prezzi amministrati allo scopo di frenare l'inflazione, migliorare la competitività internazionale dei nostri prodotti e riaprire subito, prima che sia troppo tardi, il credito. Resta pienamente valida la necessità di tagliare un certo numero di spese pubbliche e d'introdurre i «ticket» nel settore sanitario. La riapertura del credito e la riduzione dell'interesse può scongiurare la flessione e consentire di ottenere un livello di produzione almeno stazionario: considerato il ristagno dell'economia internazionale e considerate le nostre difficoltà, questo sarebbe già un risultato molto positivo!

Con l'aiuto e il consiglio di alcuni amici economisti, ho elaborato diverse ipotesi e fatto diversi calcoli. Abbiamo considerato i seguenti capitoli di spesa, alcuni dei quali si riferiscono a tariffe pubbliche, altri a prezzi «sorvegliati» ovvero «amministrati»: trasporti urbani, pane, pasta, latte, tabacchi nazionali, telefono, ferrovie. Abbiamo fatto l'ipotesi di una riduzione di 2000 lire degli abbonamenti mensili ai trasporti urbani, di una riduzione del 30%, 40%, 50% sul prezzo dei tre generi alimentari di prima necessità, di 100 lire il pacchetto delle sigarette prodotte dal monopolio italiano, del 10 o del 20% del prezzo per chilometro del trasporto ferroviario di per-

sona e di merci. Tenendo conto degli effetti diretti e indiretti sui flussi finanziari privati e pubblici, sulla contingenza e sul costo della vita effettivo, si ha un guadagno di almeno 6-8 punti d'inflazione (di anno, per intenderci: 15% invece di 22%) e un minore aumento nel costo del lavoro del settore privato di diverse migliaia di miliardi — 7-8 mila — con un miglioramento nella nostra competitività. Una tale manovra comporterebbe un maggior onere per il bilancio di 3-4 mila miliardi, al netto dei risparmi imputabili ai minori scatti della contingenza. Ma con una tale manovra, che comporterebbe da 6 a 8 punti in meno d'inflazione, il saggio dell'interesse in concomitanza con la riapertura del credito — potrebbe essere ridotto di almeno 3 punti, ciò comporterebbe un risparmio non inferiore a 3 mila miliardi negli oneri degli interessi sul debito pubblico. In altre parole, la manovra in gran parte si autofinanzerebbe.

Il ticket per ospedali e visite mediche

Per la parte non coperta, occorrerebbe ricorrere alle maggiori entrate. In particolare, il «ticket» sui medicinali va aumentato, se non altro per adeguarlo all'inflazione. E — salvaguardati i meno abbienti, come i pensionati poveri — va introdotto il «ticket» per gli ospedali e le visite mediche: non si tratta solo di coprire una parte dei costi, si tratta di frenare gli enormi sprechi. È bene tenere presente che, nell'anno seguente all'introduzione del primo «ticket» sui medicinali, il consumo reale di questi è diminuito del 15-20%, probabile diminuzione di un vero e proprio spreco. Ed è tempo di far bene i conti e i controlli nel settore

sanitario, che tanto costa al paese. Occorre istituire al più presto, nell'ambito della Guardia di Finanza, un «nucleo sanitario» di controllo sugli ospedali.

Nel caso dei prezzi «amministrati» dei tre generi di prima necessità la riduzione dei prezzi comporta inevitabilmente un conguaglio a carico dell'erario. Sorge lo spettro delle inefficienze e dei «abus». Ma siamo in condizioni di emergenza: in altri paesi si è fatto ricorso a blocchi, sia pure temporanei, dei prezzi. Io non ho fiducia nei blocchi dei prezzi, ma penso che un controllo rigoroso dei prezzi di pochi importanti beni, come quelli che ho indicati, possa funzionare. Per evitare, però, un inutile aggravio degli oneri dovuti all'intermediazione bancaria, la quale di viene inevitabile se il rimborso ai produttori non è immediato, questo rimborso dovrebbe essere disposto nel provvedimento stesso che stabilisce la riduzione dei prezzi.

Sia ben chiaro: una tale manovra non rende affatto inutile la modifica della scala mobile. Per la revisione bisognerebbe tener presente sia la proposta di Monti (pausa di riflessione di 60 giorni in vista di un accordo triangolare) sia quella di Spaventa (detassazione del punto). Tuttavia se la questione della scala mobile di viene meno impellente, crescono le possibilità di una maturazione critica favorevole alla revisione. Del resto, se non si tocca nulla, fra meno di un anno saranno gli stessi sindacati a volere la revisione, per la sollecitazione di tutti i lavoratori, compresi quelli oggi maggiormente protetti, proprio perché il grado di protezione pur continuando ad essere causa di appiattimento — col progredire dell'inflazione diminuisce per tutti.

□ DALLA PRIMA PAGINA



Guido Carli

UN ESAME pacato potrebbe concorrere a dissipare il sospetto di manovre di forze oscure in agguato. Innanzi tutto occorre ricordare che venerdì scorso i giornali recavano ampie informazioni sugli aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli deliberati dai ministri dell'Agricoltura della Comunità; sottolineavano che mediamente gli aumenti sarebbero stati di circa il 9 per cento e, per l'Italia, di circa il 15 per cento. Al ministro italiano dell'Agricoltura si riconosceva il merito di aver tutelato egregiamente gli interessi degli agricoltori; si ammetteva che gli agricoltori hanno il diritto alla ricostituzione del proprio reddito corroso dall'inflazione maggiorando i prezzi dei loro prodotti. Non credo che l'incitamento al boicottaggio si diriga a questa categoria di produttori.

Che gli aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli si manifestino in un futuro più immediato o meno immediato, non elimina aspettative di rincari; che, a aspettative di rincari si esprimano nell'anticiparne la manifestazione, non mi sembra comportamento esecrando. Chi aumenta i prezzi lo fa nella convinzione che i compratori saranno capaci di pagarli; se sbaglia, prima o poi, dovrà ribassarli e andrà a gambe all'aria. Se vi sono compratori disposti a pagare prezzi più alti, ciò dimostra che i denari li hanno; li hanno perché la rincorsa salari, profitti, prezzi non ha incontrato limiti nella disponibilità di moneta; non ha incontrato limiti perché qualcuno l'ha creata; o perché qualcuno l'aveva accumulata ed ha deciso di convertirla in beni reali.

Fra i tre protagonisti della partita inflazionistica: governo, operatori economici, lavoratori si deve arrivare ad un armistizio in cui ciascuno rinfodera l'

arma della propria indicizzazione perché il gioco incrociato delle tre lame taglia la carne viva dello sviluppo del Paese», ha affermato il ministro con immagine non scevra di suggestione.

Ma nel corso del dibattito parlamentare ha affilato la lama dell'arma della propria indicizzazione facendosi autorizzare dai colleghi parlamentari forse non tutti ugualmente attenti, ad effettuare operazioni di indebitamento mediante emissioni di «titoli in lire rivalutabili negli interessi e nel capitale in relazione all'andamento di indici dei prezzi interni, purché da tali indici siano esclusi gli effetti diretti e indiretti delle modificazioni delle ragioni di scambio internazionale e delle imposte indirette».

Il Tesoro ha annunciato il proposito di «divorzare» dalla Banca d'Italia; credo che con questa espressione si intenda l'abrogazione della direttiva approvata dal Comitato del credito il 21 marzo 1975 con la quale si impegnava la Banca d'Italia ad assicurare la sottoscrizione di Buoni ordinari del Tesoro offerti all'asta.

Sarebbe il ritorno alle sagge disposizioni delle leggi sugli istituti di emissione confluite nel

Ma perché il ministro

T.U. e del R.D. 28 aprile 1910, n. 204, con le quali si limitavano le anticipazioni degli istituti di emissione al Tesoro. Quelle disposizioni furono sospese con il R.D.L. 21 luglio 1935 n. 1213 e con il D.M. 31 dicembre 1936: urgeva al Tesoro procurarsi la moneta con la quale finanziare la guerra d'Etiopia e le sue conseguenze.

Emancipatosi dall'assistenza della Banca d'Italia, il Tesoro arricchisce il proprio arsenale di armi con le quali si propone di «spazzare» gli altri richiedenti il risparmio dei cittadini; non ci si dovrà stupire però, se anch'essi affileranno le armi delle proprie indicizzazioni. Gli strumenti sono innumerevoli e non pochi sono stati sperimentati; fra questi ha spiccato la clausola oro: quando la moneta è stata distaccata dall'oro, gli individui l'hanno ricongiunta all'oro con le patruzioni contrattuali.

Quando il fabbisogno complessivo interno del settore pubblico assorbe fra il 12 e il 13 per cento del prodotto interno lordo gli espedienti amministrativi e contabili non ricostituiscono l'autonomia dell'Istituto di emissione. Questo può restare temporaneamente neutrale di fronte al succedersi di ondate di emissioni di titoli con caratteristiche più allentanti e alla caduta dei corsi di quelli in circolazione. Ma le oscillazioni dei corsi diverranno più violente; i tassi di interesse si innalzeranno; la quota di risparmio accessibile ai privati si restringerà; si invocheranno interventi dell'Istituto di emissione.

Le cause della espansione della spesa pubblica finanziata in disavanzo vengono concordemente attribuite al settore sanitario, a quello pensionistico, agli enti territoriali.

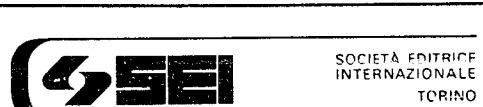
Che la cosiddetta riforma sanitaria avrebbe condotto alla

degradazione dell'assistenza agli ammalati e all'aumento del suo costo mi pare che fosse ammesso dai molti. Ricordo che le stime degli attuari concludevano che la quantità di prestazioni assegnate al servizio sanitario nazionale avrebbe determinato un costo superiore al sei o al sei e mezzo per cento del prodotto interno lordo in contrasto con le dichiarazioni dei promotori della riforma; ciò è accaduto. Soltanto il partito repubblicano italiano non la votò.

Che cosa fare oggi? La risposta che si dà da più parti è: rinviare i principi della riforma. Si disse allora che tutti, ricchissimi, ricchi, poveri saremmo stati uguali di fronte all'ingresso dell'ospedale, dell'ambulatorio, della farmacia: oggi ci si chiede di pagare un biglietto di ammissione; magari differenziato secondo il nostro stato di agiatezza. Niente di grave in ciò; ma come credere in una classe dirigente che nella soluzione dei problemi sociali e politici di fondo mostra di non saper prevedere e si incollesce quando la si invita a far ciò?

Da queste considerazioni dedurrei due riflessioni: quanto più il Tesoro arricchirà il proprio arsenale di strumenti atti a catturare il risparmio, tanto più i cittadini faranno altrettanto; nella corsa forse i cittadini riusciranno vincenti; diverremo il Paese più indicizzato d'Europa e il più ricco di ricette per combattere le indicizzazioni. L'altra riflessione è che l'ingegno impiegato nei tentativi di redistribuire gli effetti dell'inflazione, sarebbe meglio speso se fosse concentrato nella ricerca dei modi con i quali si rimuovono alcune delle cause, confidando più nelle azioni intraprese che in quelle minacciate.

GUIDO CARLI



SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE
TORINO

Ci sono tanti modi di farsi pubblicità. Noi ne abbiamo scelto uno **diverso**. Vi offriamo un servizio. Otto pagine al mese per informarvi sulla letteratura per ragazzi. Perché siamo convinti che un uomo che legge è un uomo più libero. E che l'abitudine alla lettura si acquista da ragazzi: non è mai troppo presto. L'appuntamento è in edicola:

i ragazzi leggono

a cura della SEI
su TUTTOSCUOLA ogni 15 giorni

Alfred Schmidt Oltre il materialismo storico La Scuola di Francoforte e la storia

pp. XII-100, lire 4 000

i principali pensatori della Scuola di Francoforte — Horkheimer, Adorno, Habermas, Schmidt — e le principali teorie della storia

Editori Laterza